

Perez de Cuellar ha duramente criticato il veto Usa al leader palestinese
Adesioni alla proposta di trasferire nella sede europea il dibattito sull'Olp

L'Onu si ribella a Reagan Arafat parlerà a Ginevra?

Il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, ha accusato duramente gli Stati Uniti di violare il trattato in base al quale ospitano a New York le Nazioni Unite. La decisione di negare il visto ad Arafat per De Cuellar «è incompatibile con gli obblighi del paese ospite previsti dall'accordo sul quartier generale». L'Onu tuttavia è pronta a spostarsi a Ginevra o a Vienna per ascoltare il leader dell'Olp.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sta maturando un gesto senza precedenti nell'intera storia delle Nazioni Unite. Il presidente di turno dell'Assemblea generale, il ministro degli Esteri argentino Dante Caputo, ha confermato ieri che l'Onu è pronta a muoversi rapidamente per garantire una tribuna al leader dell'Olp Yasser Arafat. In questo senso c'è una maggioranza schiacciante orientata ad approvare la richiesta avanzata dai paesi arabi. E anche Washington, che comunque non potrebbe mettere nessun veto, ha fatto sapere di non opporsi al fatto che le Nazioni Unite traslocchino in Europa.

A PAGINA 9



Yasser Arafat al termine del suo famoso discorso all'Onu nel 1974

Il Cc del Pcus accelera i tempi della democratizzazione

Urss: si vara la nuova costituzione

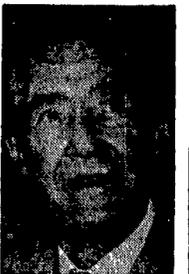
Il plenum del Comitato centrale dà il via libera a Gorbaciov per le riforme che oggi saranno approvate dal Soviet supremo dell'Urss. Riforme per la prima volta decise a maggioranza anziché all'unanimità e che modificano in maniera rilevante l'organizzazione dello Stato. La risoluzione approvata sottolinea la «grande rilevanza politica» delle prossime elezioni del nuovo congresso dei deputati del popolo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Saranno elezioni diverse da tutte «quelle che le hanno precedute», afferma il documento del Cc, frutto di «una reale competizione tra candidati». Bisogna «farla finita decisamente» con la pratica delle decisioni prese in anticipo, dei candidati fasulli. Il primo punto all'ordine del giorno nel plenum erano le misure per realizzare la riforma politica della costruzione statale, e nell'affrontarlo Gorbaciov è sembrato spingere fortemente verso un'accelerazione della perestrojka e del processo di democratizzazione in Urss. Oggi il Soviet supremo voterà su una quantità di modifiche costituzionali proposte dal centro e sugli emendamenti

A PAGINA 8

Muore a Milano
John Carradine
il baro
di «Ombre rosse»



È morto a Milano (era ospite d'onore in una rassegna western) l'attore John Carradine. Aveva 82 anni, e da tempo sovratta di leucemia. Noto per le sue interpretazioni nei film di John Ford (il baro di «Ombre rosse», l'ex pastore Casey di «Furore»), Carradine conobbe il vero successo negli anni Quaranta, poi una carriera in discesa, spesso tra horror di serie B e brutte serie tv. Aveva cinque figli, tre dei quali (David, Keith e Bob) attori.

A PAGINA 23

È iniziata a Roma la seconda conferenza dell'emigrazione

Il censimento degli italiani all'estero e la legge sulla doppia cittadinanza; fornire strumenti perché si riappropriino delle loro radici culturali. Sono le prime indicazioni della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione aperta ieri a Roma.

A PAGINA 6

I repubblicani ad Andreotti: «Difendi un assassino»

Un violento attacco nei suoi confronti da parte dei repubblicani attraverso il loro giornale di partito. Vogliamo dire all'on. Andreotti che non esiste un Sindona «uno» ma un Sindona «due» corrotto: non si può difendere il mandante dell'assassinio di Ambrosoli.

A PAGINA 5

Parigi nel caos per lo sciopero del metrò

a motivazioni sindacali, anche la fermata dei trasporti Delebarre ha annunciato che da domani mezzi militari sostituiranno il metrò sulle linee più «calde».

A PAGINA 8

Occhetto replica a De Mita mentre il Psi plaude

È del tutto evidente che De Mita è in surmenage e non regge lo stress di due incarichi. Così Achille Occhetto replica al segretario-presidente che da una tribuna pregressuale dc ha risposto con insulti a un'analisi e a motivati giudizi politici del Pci. Tortorella: «Un presidente del Consiglio che insulta l'opposizione dà prova di essere un pessimo uomo di Stato». De Mita piace all'Avanti! ma sconcerta la Dc.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il segretario comunista, che secondo De Mita «sentenzia dogmi, non fa analisi, dà numeri», replica richiamando i capitoli che il leader della Dc ha accuratamente ignorato nel suo discorso di Matera: l'inflazione, il debito pubblico, l'inefficienza di servizi pubblici essenziali, il dramma della droga, i poteri criminali, l'ambiente. «De Mita», afferma Occhetto, «dovrebbe preoccuparsi di tutto ciò che non va anziché lasciarsi andare a manifestazioni di vuoto trionfalismo». Sembrano, invece, andar bene all'Avanti! che retoricamente si chiede: «Come dar torto a De Mita?». La Malfa si chiama fuori: «Non capisco bene questo inasprirsi dei rapporti». Sconcerto nella Dc, soprattutto nella sinistra, messa anch'essa alla berlina dal segretario. Mancino sdrammatizza. Ma Martignozzi rivendica all'area Zac «un ruolo da giocare prima e dopo il congresso».

A PAGINA 3

I 13 paesi esportatori, dopo due anni di divergenze, raggiungono l'intesa
L'obiettivo è portare il greggio a 18 dollari. Riflessi sull'economia internazionale?

Accordo Opec: sale il petrolio

Dopo due anni di divergenze i 13 paesi esportatori di petrolio riuniti nel cartello Opec hanno firmato ieri a Vienna un nuovo accordo che riduce a 18,5 milioni di barili al giorno la produzione di petrolio con l'obiettivo di riportare il prezzo da circa 14 a 18 dollari il barile. La prima reazione dei mercati è stata un rialzo moderato attorno ai 15 dollari per barile.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La proposta dell'Arabia Saudita di stabilire un prezzo minimo di 15 dollari, salvo spuntare ricavi più alti, è stata respinta all'ultimo momento ma è indicativa delle valutazioni che prevalgono fra gli esportatori. Lo stesso presidente dell'organizzazione, il nigeriano Rilwanu Lukman, ha detto che se tutto va bene il prezzo obiettivo di 18 dollari potrebbe essere raggiunto nel giugno 1989.

La fissazione del prezzo obiettivo è stata pretesa dall'Iran, con l'appoggio di altri paesi che dipendono dal ric-

chio molto inferiore. Hanno concorso a raddoppiare la quota dell'Irak gli altri paesi, Iran escluso. Ciò è stato possibile perché rispetto al tetto di produzione del precedente accordo, 16,6 milioni di barili, vi è stato un aumento di 1,9 milioni di barili. Tutti i paesi hanno ricevuto aumenti di quota.

L'aumento del tetto di produzione si basa sul fatto che per alcuni mesi il mercato mondiale ha assorbito una produzione attorno ai 22 milioni di barili al giorno. I paesi esportatori sanno però che in tal modo nelle regioni di consumo sono state accumulate ingenti scorte. Inoltre sanno che il crollo dei prezzi conseguente alla corsa a vendere nei mesi scorsi, fino a 11-12 dollari, ha indotto alcuni venditori a ritirarsi dal mercato e che questi torneranno a vendere col rialzo dei prezzi.

I prezzi sono saliti nella serata di ieri, dopo l'annuncio dell'accordo, di circa un dollaro: a 14,85 a Londra e 15,62 a New York. Per i paesi importatori netti questi prezzi sono oggi una manna poiché restano largamente al di sotto a quelli di 15 anni addietro a causa del deprezzamento monetario. Il barile di circa 157 litri al prezzo attuale dà circa 10 centesimi di dollaro al litro cioè attorno a 120 lire. I paesi consumatori prelevano forti imposte sui prodotti finali come la benzina. L'imposta sulla benzina è oggi la principale proposta in discussione negli Stati Uniti per ridurre il disavanzo del bilancio federale.

Esiste lo spazio, quindi, per l'assorbimento di un aumento dei prezzi nella bilancia commerciale e nella struttura dei prezzi interni. I paesi importatori, l'Italia ai primi posti per incidenza del petrolio sulle fonti di energia, hanno spazio di manovra per evitare l'effetto inflazionistico dei rialzi. D'altra parte i paesi esportatori sanno che il prezzo più ele-

vato stimola le azioni di risparmio energetico e avvicina la convenienza di fonti di energia alternative.

Vi sono molti motivi - fra cui un probabile rallentamento dei consumi mondiali nel 1989 - per prevedere una vita difficile per l'accordo di Vienna. Ciò, fra l'altro, per il fatto che l'Opec, pur avendo visto scendere la sua partecipazione al mercato mondiale attorno al 30% della domanda di petrolio, resta esclusivamente un cartello che cerca di influenzare i prezzi. L'Opec resta chiusa a iniziative di cooperazione internazionale. Persino i paesi esportatori non aderenti trovano difficoltà di dialogo con l'Opec. I progetti di cooperazione in cui lo scambio di contratti petroliferi e investimenti restano occasionali bilaterali.

L'accordo di ieri rilancia un'Opec in cui 13 paesi d'Africa, Asia e America latina restano insieme per necessità e non perché abbiano politiche e strategie comuni.

Oggi Trentin sarà eletto segretario Cgil

Oggi pomeriggio, alle 16, si concluderà una delle fasi più difficili della vita della Cgil, aperta con la «missione del mandato» da parte di Pizzinato, ieri i «saggi», incaricati di consultare duecento dirigenti del sindacato, hanno sintetizzato il loro lavoro alla segreteria. Sul nome di Trentin si sono concentrate adesioni vastissime, da tutte le componenti della confederazione.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Le cifre - non sono ancora ufficiali, ieri i protagonisti della vicenda-Cgil hanno rispettato la consegna del silenzio - parlano chiare: durante la «consultazione», affidata una settimana fa ad un comitato ristretto di «saggi», quasi il 95 per cento dei dirigenti ascoltati ha «votato» per Bruno Trentin. Scontata, quindi, oggi pomeriggio la sua elezione alla carica di segretario generale. La votazione - come ha spiegato ieri Ottaviano Del Turco, in una delle pochissime dichiarazioni che i cronisti sono riusciti a strappare al termine della segreteria - avverrà con voto palese. Il direttivo della confederazione voterà anche sugli altri temi che erano al centro della consultazione: il funzionamento del gruppo dirigente, gli strumenti per riorganizzare la confederazione, le proposte per rendere più democratico il suo funzionamento.

A PAGINA 11



È un Picasso il quadro più caro del XX secolo

L'acrobata e il giovane Arlecchino di Picasso è il quadro più caro del ventesimo secolo. Se lo è aggiudicato ieri un acquirente giapponese ad un'asta di Christie's, dove è stato battuto per 48 miliardi di lire. Anche il quadro più caro in assoluto, Gli irsi dipinto da Van Gogh nel 1888, era stato acquistato da un giapponese. L'anonimo acquirente finirà per pagare, tra i vari diritti d'asta e il prezzo vero e proprio, quasi cinquanta miliardi di lire.

«Orlando e Rizzo, sono le vostre bare»

Un'altra foto agghiacciante nell'album palermitano: ecco un corteo di lavoratori che sfilano come per un funerale dietro a due bare di noce, che portano i nomi del sindaco e del vicesindaco della giunta antimafia, Leoluca Orlando ed Aldo Rizzo. È accaduto ieri mattina durante la manifestazione dei dipendenti comunali, indetta dai sindacati confederali Cgil Cisl e Uil e dalla Cislal.

VINCENZO VASILE

Un colpo allo stomaco. Siliano silenzioso, qualcuno accenna un sorriso, portando a spalla i catafalchi che idealmente - diciamo così - dovrebbero contenere i corpi del sindaco di Palermo Leoluca Orlando e del vicesindaco Aldo Rizzo. Le cronache dicono che questo barbaro episodio nella città-mattatoio è avvenuto nel quadro di uno «sciopero» del cinquemila e passa dipendenti di una delle vere grandi «fabbriche» di Palermo, vale a dire il Comune. Sciopero indetto da Cgil Cisl Uil e Cislal. E speriamo che non voglia dire alcunché di terribile il fatto che ancora ieri



palermitano penserà a distinguere la volontà vera dei lavoratori da coloro, si spera estranei, che hanno voluto dare un segno di minaccia mafiosa alla vertenza dei «comuni» in sciopero per la mancata applicazione (da parte della Regione) di un'indennità di alcune decine di migliaia di lire.

Ma la ferita resta. Così colme rimane nella memoria collettiva un'altra foto di lavoratori strumentalizzati che agli albori della giunta Orlando-Rizzo portarono sotto le finestre del Comune cartelloni con la scritta «Viva la mafia che dà lavoro», inneggiando all'ex-sindaco Vito Ciancimino. (Avevano anch'essi torto marcio. Ma in un inciso occorre ricordare come analoga apo-

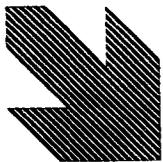
logia di reato sia stata fatta dall'ineffabile ministro Andreotti, che ha avuto la faccia di difendere appena sabato in un pubblico dibattito quell'indimenticabile urbanista d'un Ciancimino, cui andrebbe il merito, dice, di aver varato il piano regolatore). In un libro-intervista che le donne della piccola casa editrice «La Luna» stanno mandando in que-

Traghetti bloccati e disagi per chi vola

Sei traghetti fermi a Genova, altrettanti a Napoli, tre a Civitavecchia e due a Cagliari. Per non parlare delle linee minori regionali: il trasporto per mare è praticamente paralizzato dalla protesta di tutto il personale marittimo (ufficiali, comandanti ed impiegati compresi) ed è assicurato soltanto dai traghetti delle Fs. La protesta, sempre più carica di tensione, è contro i drastici tagli previsti dalla manovra finanziaria dell'89 che porterebbero - tra l'altro - alla espulsione di 1500 lavoratori. Oggi i marittimi saranno a Roma, mentre proseguono anche le agitazioni nel trasporto aereo, e l'allarme è arrivato in Parlamento per una situazione «vicina alla paralisi».

A PAGINA 11

Borsa
-1,08%
Indice
Mib 1.188
(+18,8% dal
4-1-88)



Lira
In rialzo
tra le monete
dello Sme
Il marco
741,95 lire



Dollaro
In ripresa
sui mercati
europei
In Italia
1.286,825 lire



ECONOMIA & LAVORO

Conclusa la consultazione
Ieri riunita la segreteria
Oggi i «saggi» riferiscono
al comitato direttivo

Oggi pomeriggio il voto
Del Turco: «Il clima?
La serenità di Pizzinato
ha contagiato tutti»

Cgil, più del 90 per cento ha indicato Bruno Trentin

Da oggi la Cgil avrà un nuovo segretario generale. Sarà Bruno Trentin. I quattro «saggi» hanno ieri riferito alla segreteria la «consultazione» che hanno realizzato ascoltando quasi duecento dirigenti confederali. E la candidatura dei sessantadue comunisti è stata quasi plebiscitaria: ha votato per Trentin il 95% degli interpellati. Oggi l'investitura ufficiale al direttivo, convocato alle 16.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È ufficiale: il cambio al vertice della Cgil avverrà oggi pomeriggio. Ieri i quattro «saggi» incaricati di sondare gli umori dei duecento e passa membri del direttivo e dei provvisori hanno sintetizzato il loro lavoro alla segreteria di corso d'Italia. Un confronto durato due ore e mezza. Al termine del quale, i protagonisti della più difficile vicenda mai vissuta dalla Cgil - giunta al suo apice con la «remissione del mandato» da parte di Pizzinato - hanno vo-

luto evitare il contatto con i cronisti in attesa, rivelando anche un po' di nervosismo. Dalla segreteria e dai quattro «saggi» (due comunisti, Aldo Giunti e Luigi Agostini, un socialista Pino Corva e Fiorella Farinucci, che fa riferimento alla cosiddetta «terza componente») sono venute pochissime notizie. Ed alcune già conosciute. La prima, la più importante riguarda il nome del candidato che dovrà sostituire Pizzinato alla segreteria generale della più grande confede-

razione italiana: sarà, come è chiaro da almeno una settimana, Bruno Trentin. L'elemento nuovo, di ieri, riguarda l'ampiezza delle convergenze che si sono realizzate sul suo nome. Il 95-94 per cento degli interpellati (solo sette, su duecentocinquante dirigenti non sono saliti alla stanza al terzo piano di corso d'Italia dove si svolgevano le consultazioni) ha «votato» per Trentin. Sembra - lo si è saputo ieri in Cgil e, del resto, l'hanno ripreso tutte le agenzie di stampa - che il restante sei per cento si sia diviso tra chi ha optato per Del Turco e fra chi voleva che fossero respinte le dimissioni di Pizzinato.

Dunque, l'operazione più difficile si è risolta senza traumi. Oggi pomeriggio, al direttivo della Cgil, Ottaviano Del Turco leggerà una breve relazione, prima di passare la parola ad un rappresentante dei «saggi» - probabilmente il compito spetterà ad Aldo

Giunti - che a sua volta sintetizzerà questa settimana di intense consultazioni. Poi si passerà al voto. Sul nuovo segretario e su tutti gli altri temi che erano oggetto della consultazione, funzionamento dei gruppi dirigenti, suggerimenti sull'organizzazione della vita interna della confederazione e su altre proposte. Del Turco ha detto che il voto sarà palese, per alzata di mano. Stessa cosa ha sostenuto Bruno Trentin, nelle poche parole che i cronisti sono riusciti a strappargli mentre prendeva l'ascensore: «Ci siamo sempre espressi col voto palese, salvo che una quota dei membri del direttivo non chieda lo scrutinio segreto». Dopo la votazione sul segretario generale - ma ormai è il caso di dire: dopo la nomina di Trentin - il direttivo sarà chiamato ad esprimersi su tante altre questioni. Quelle emerse dalla «consultazione». Quali? Come detto ieri, un po' tutti, hanno

rispettato la «consegna del silenzio». Qualcosa si è saputo, però. E vale la pena registrarlo non fosse altro perché anche queste «voci» sono state riprese dalle agenzie di stampa (tutte: dall'Ansa all'Italia, dall'Adn-Kronos all'Asca; anche se sono state smentite dai «saggi» con la formula che da loro quattro non poteva essere trapelato nulla). E le indiscrezioni dicono che molti dei dirigenti consultati hanno espresso critiche per il funzionamento dell'ufficio per le politiche contrattuali, quello diretto da Fausto Bertinotti, comunista e Fausto Vigevani, socialista. Tante le critiche, soprattutto dai «quadri meridionali, alle scelte della confederazione che ancora stenterebbero a far diventare il Sud la questione prioritaria.

Comunque, per saperne di più, basterà attendere oggi pomeriggio alle 16 quando, attraverso una televisione a circuito chiuso, i giornalisti

potranno seguire le parole di Del Turco e della commissione dei «saggi». In quelle relazioni sarà anche proposto un nuovo incarico ad Antonio Pizzinato. Ieri, infatti, tra le pochissime cose dette da Del Turco c'è stata questa: «La segreteria si è trovata unita nel dare una risposta alla richiesta di Antonio Pizzinato, che nel suo discorso, la settimana passata, al direttivo (quello nel quale «rimise il mandato», ndr) aveva chiesto di restare nella Cgil. Con i compiti che il

direttivo gli assegnerà». Nella giornata di ieri si contano sulle dita di una mano le parole «estorte» ai sindacalisti. Ancora Del Turco: «Il clima in segreteria? Tranquillo, come se la serenità di Pizzinato fosse contagiosa». Infine la battuta di Lettieri, terza componente che ha sottolineato come «resti - anche a giudizio degli interpellati - il problema della verifica del gruppo dirigente nel suo complesso. Verifica da realizzare contestualmente alla discussione sulla strategia e sulle regole di democrazia».



Bruno Trentin

Fisco, al Senato la proposta di Pci e Sinistra indipendente

Il disegno di legge per la revisione della politica tributaria, una vera e propria riforma fiscale, è stato presentato dai senatori comunisti e della Sinistra indipendente a palazzo Madama, primi firmatari i due capigruppo Pecchioli e Riva. Il complesso provvedimento stabilisce la tassazione di tutti i redditi da capitale, compresi i titoli di borsa, la revisione delle aliquote Irpef, il recupero dell'evasione dei redditi da fabbricati, il sostegno ai redditi familiari, una perequazione dei versamenti delle imposte dirette, la revisione dei criteri di deducibilità di alcune spese dei liberi professionisti.

All'Italia ancora il record dei tassi d'interesse

I rendimenti reali ottenibili sul mercato monetario in Italia continuano ad essere più elevati rispetto a quelli degli altri paesi maggiormente industrializzati. Secondo fonti di mercato, infatti, nel mese di ottobre i tassi reali (depurati dell'inflazione) del mercato monetario risultavano in Italia del 6,1 per cento, contro il 5,3 del Regno Unito, il 4,9 della Francia, il 3,8 della Germania, il 3,7 del Giappone e il 3,1 degli Stati Uniti. L'Italia ha anche guadagnato in ottobre il primato, a pari merito con la Francia, nel campo dei rendimenti reali delle obbligazioni con un tasso del 5,9, a fronte del 4,8 della Germania, del 4,1 degli Stati Uniti, del 3,7 del Giappone, del 2,9 del Regno Unito.

La Cgil: allarme per la chimica

Lo sviluppo del settore chimico programmato dal governo per i prossimi anni è inferiore a quello previsto da Enimont, che pure rappresenta soltanto il 30% della chimica italiana. Di più: le previsioni di Enimont sono suscettibili di ulteriore espansione. La denuncia di questa incongruenza arriva dai chimici della Cgil che accusano il governo di frenare lo sviluppo del settore. «I ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali - dice il segretario nazionale della Filcea, Luciano De Gasperi - noi consideriamo la chimica un settore strategico e non colgono le opportunità offerte dal mercato. Il tutto a scapito del Mezzogiorno e della tutela dell'ambiente». Ma non è questo il solo motivo di preoccupazione: i chimici non comprendono il ritardo del ministro Fracanzani nel dare l'ok alla nascita di Enimont che di fatto «sta provocando lo slittamento della operatività della joint-venture prevista per il primo gennaio 89».

Prestito Montedison negli Usa

La Montedison Usa, holding americana della Montedison (gruppo Ferruzzi), che controlla l'81 per cento della Himont, sta lanciando sul mercato un prestito bancario sindacato a medio termine di un miliardo di dollari attraverso la Citicorp International Bank di Londra che opera in qualità di capofila. Il prestito completa il programma di finanziamenti predisposto all'atto dell'acquisizione della quota della Himont (38,8 per cento) dalla Hercules e va a sostituire un'operazione simile di 800 milioni di dollari organizzata nel settembre 1987 e in scadenza nel febbraio del prossimo anno. L'acquisizione del 38,7 per cento circa della Himont comportava un investimento di circa 1.500 miliardi di lire di cui 250 miliardi furono finanziati attraverso il sistema dei servizi finanziari europei del gruppo Montedison, mentre i restanti 1.250 miliardi furono attribuiti alla Montedison Usa.

Nei ministeri la Cgil conquista posizioni

Nella tarda serata di ieri il sindacato Cgil della Funzione pubblica ha reso noti i primi risultati delle elezioni per i consigli di amministrazione dei ministeri. Si tratta di 68.552 voti espressi, poco più della metà, che tra i sindacati confederali si sono così ripartiti (tra parentesi il risultato delle precedenti elezioni, sulla stessa quantità di voti): Cisl 28,41% (32,37), Cgil 23,06% (22,64), Uil 16,88 (19,55).

Banche: dal 1° dicembre «prezzi in vetrina»

«Prezzi in vetrina» dal 1° dicembre per tutte le aziende di credito: fra tre giorni l'utente potrà decidere dove pagare la bolletta della luce in base alle commissioni richieste, dai singoli istituti, semplicemente guardando il cartellone 1 metro per 70 centimetri, esposto all'ingresso di ogni banca. Ma con un rapido confronto, effettuando guardando «le vetrine» potrà anche scegliere l'istituto al quale chiedere in prestito, in base agli interessi applicati, e dove invece depositare i risparmi, grazie, magari, ad un tasso che risulta anche di poche frazioni di punto più alto. Sono questi gli effetti dell'operazione «trasparenza» che l'Abi vorrebbe lanciare in grande stile proprio a partire dal 1° dicembre prossimo.

FRANCO MARZOCCHI

Foa: «Ora vanno sciolte le componenti»



Pietro Ingrao

Dibattito sulla Cgil con Ingrao, Cicchitto Antoniazzi: contrattazione solidarietà, democrazia. Il futuro del sindacato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Per 40 anni la Cgil è stata il referente sociale delle sinistre politiche. Oggi non lo è più per una ragione molto semplice: le sinistre politiche sono cambiate. Io spero che davvero la componente comunista della Cgil si scioglia e saluto con favore il fatto che il Pci non media più i dissensi tra i suoi sindacalisti. Bisogna liberare tutte le energie che sono nel sindacato e mi auguro che anche i socialisti arrivino presto a sciogliere la loro componente: avrebbero tutto da guadagnarci.

Chissà se Del Turco, che recentemente ha dichiarato di

condividere in pieno l'analisi sul sindacato di Vittorio Foa, accoglierà anche questa sua esortazione. Alla positiva provocazione di uno dei «padri storici» della Cgil (speriamo che Foa non ce ne voglia per questa definizione) hanno fatto riscontro spunti altrettanto interessanti dei suoi interlocutori Pietro Ingrao, Fabrizio Cicchitto della direzione del Psi ed il segretario della Cgil lombarda Sandro Antoniazzi. L'idea di invitarli a discutere sulla crisi del movimento sindacale e sul progetto di sindacato per gli anni 90, è stata del direttivo della Camera del la-

voro di Torino, che ha così aperto il dibattito verso la Conferenza programmatica della Cgil.

Il primo a rispondere ai quesiti posti dal segretario della Cgil Luciano Marengo, è stato Antoniazzi. «Non si può più pensare - ha sostenuto il leader della Cgil lombarda - di ricostruire una solidarietà sulla base della centralità operaia. Dobbiamo pensare a diverse solidarietà: tra operai, impiegati, giovani, donne. Alla tradizionale etica di chi subisce l'ingiustizia dobbiamo aggiungere le etiche della cosa pubblica e dei diritti della persona».

Cicchitto ha dedicato gran parte del suo intervento ad una tesi: «Un'ipotesi oggi è definitivamente morta: quella che sia possibile una fuoriuscita dal sistema attraverso l'azione sindacale e la crescita della conflittualità operaia, che fu elaborata da parti importanti nel movimento sindacale negli anni 70. Non era una posizione completamente

destituita da fondamento. Produce la parola d'ordine del «nuovo modo di fare l'automobile», ma proprio qui si scontrò con l'incapacità strutturale e culturale del movimento operaio di fare ciò. E ad imporre il «nuovo modo di fare l'auto» sono state le imprese. Oggi il problema della contrattazione deve porsi in modo non ideologico. Le stesse confederazioni riscoprono a funzionare se si danno obiettivi limitati e precisi, come il costo, le pensioni».

«Sono cento anni - gli ha risposto Foa - che i lavoratori resistono alla disciplina capitalistica del lavoro. La stessa resistenza all'introduzione delle innovazioni tecnologiche che cos'è se non la difesa di un controllo sul proprio lavoro e sul rapporto tra lavoro e vita? Abbiamo analizzato molto il lavoro in sé, ma non come sono cambiati i lavoratori, la loro vita. Certo occorre flessibilità, ma dobbiamo inventarne una nostra, che risponda al punto di vista dei

lavoratori, da contrapporre a quella del padrone. Si pongono grandi problemi di solidarietà, nei confronti di chi sta male proprio per l'attuale fase di sviluppo capitalistico, che rompe il mondo del lavoro tra chi il lavoro ce l'ha ed interi settori giovanili che ne sono esclusi».

Ancora più netta è stata la risposta di Ingrao. «I processi di innovazione e ristrutturazione hanno avuto una connotazione molto precisa: hanno rafforzato la posizione dominante della grande impresa capitalistica. Questa ristrutturazione ha colpito il potere contrattuale del lavoro dipendente, che era stata una componente molto importante del processo democratico nel nostro paese. Questa era la questione, ed a me non pare proprio che ci fosse la tendenza a usare il sindacato per la fuoriuscita dal capitalismo. Il punto decisivo è la nozione ed il significato di lavoro nella specifica civiltà in cui viviamo. Da questo punto di vista è sta-

to uno spartiacque la sconfitta dell'80, per cui ci sono responsabilità anche nostre, errori di centralizzazione della direzione sindacale che hanno oscurato il punto fondamentale: il potere nei luoghi di lavoro, dando un colpo grave alla contrattazione aziendale».

«La vera discussione da fare - ha proseguito Ingrao - è dove sviluppare l'intervento del sindacato. Solo su un terreno redistributivo e sul controllo e l'autonomia, su quali processi di controllo sociale dei mezzi di produzione, della scienza, della tecnologia, delle stesse nuove contraddizioni come l'ambiente e la differenza dei sessi, possiamo mettere in campo? Sulla democrazia nel sindacato, penso ad una democrazia del mandato. Non credo affatto si debba cancellare il ruolo dei dirigenti sindacali. Però è molto importante che la loro iniziativa sia in sintonia con la massa dei lavoratori e non solo con gli iscritti».

Dai ieri blocco totale: i marittimi scioperano contro i tagli della Finanziaria. Situazione sempre più pesante anche nel trasporto aereo: l'allarme in Parlamento

I traghetti Tirrenia restano nei porti

Sei traghetti fermi a Genova, altrettanti a Napoli, tre a Civitavecchia e due a Cagliari. Per non parlare delle linee minori in Sicilia o in Toscana: il trasporto per mare in Italia è praticamente paralizzato dalla protesta dei marittimi per i drastici tagli di risorse e personale previsti dalla manovra Finanziaria dell'89. E, intanto, proseguono anche le agitazioni nel trasporto aereo, e l'allarme è arrivato in Parlamento.

ANGELO MELONE

ROMA. Questa mattina arriveranno a centinaia da tutti i porti italiani in piazza del Parlamento. E, sottolineano, da Genova, Napoli, Civitavecchia arriveranno in pullman dal momento che né aerei, né treni garantirebbero con sicurezza la loro presenza alla manovra finanziaria ai trasporti. È il sintomo di una situazione che nel trasporto

pubblico è ormai giunta ad un punto critico: i tanti nodi irrisolti, micce innescate in questi ultimi anni, ora rischiano di esplodere. E di fronte a un problema così complesso, frutto innanzitutto di cattiva organizzazione e ancor più devastante gestione del servizio pubblico, è difficile pensare che tutto si possa risolvere con un drastico taglio di fondi e di personale.

È chiaro, le realtà sono di-

verse. Difficile paragonare la pesante situazione delle ferrovie, con il vertice travolto dagli scandali ed i treni che continuano a non funzionare, al trasporto aereo. Ma, anche in questo caso, non è certo un esempio di buona gestione la successione di violazioni degli accordi contrattuali che ha portato all'esplosivo sciopero dei controllori di volo che sta bloccando (fino al 3 dicembre) gli aeroporti italiani per quattro ore al giorno. Anche ieri si sono ripetute - anzi - sono insorte - le scene di tensione negli scali. Anche perché il blocco del servizio dei controllori della 11 alle 15 porta alla cancellazione di 45 voli nazionali al giorno, ai quali si aggiungono quelli internazionali sia delle compagnie italiane che di quelle estere. Insomma, regna una totale insicurezza nei collegamenti, tanto da far compiere all'Assoaeroporti un passo ufficiale

verso Camera e Senato perché si occupino di una situazione che, affermano i responsabili degli scali, «è ormai vicina alla paralisi, in particolare in quelli a più alta concentrazione di traffico come Roma e Milano». E, intanto, oggi sarà completamente bloccato l'aeroporto di Venezia per uno sciopero di 24 ore dei lavoratori della società che lo gestisce.

Lavoratori ed utenti esasperati, dunque. Ed è la situazione, ancora più esplosiva, anche del trasporto marittimo. La paralisi è quasi completa: ieri si sono fermati tutti i traghetti della Tirrenia e di alcune linee minori per lo sciopero dei marittimi, proclamato da Cgil-Cisl-Uil e Federmar, al quale si sono affiancati anche comandanti, ufficiali e direttori di macchina. Estremamente difficoltosi i trasporti per le isole che sono stati garantiti

soltanto dai traghetti delle Fs, con npercussioni pesanti soprattutto per le merci (i passeggeri, data la stagione, non sono numerosi). La protesta è contro i tagli previsti in una delle leggi di accompagnamento della Finanziaria che viene discussa in queste ore alla Camera (il voto potrebbe aversi anche oggi). Il disegno di legge annunciato dal ministro della Marina mercantile, Prandini, era tra i più pesanti e contestati prevedeva uno smembramento delle linee con vendite ai privati ed un taglio delle sovvenzioni, ma questi due aspetti sono stati modificati dopo la discussione nelle commissioni. Resta invece un piano di riorganizzazione del personale che prevede un taglio di 1500 posti nelle flotte della Fimare (tra marittimi e personale amministrativo) il personale in eccesso, secondo il disegno

del governo, dovrebbe essere ridotto attraverso i prepensionamenti. Ma, affermano i sindacati, questa è soltanto una formula di rito in questo caso si tratta di licenziamenti veri e propri. Si prevede, infatti, che i marittimi che abbiano raggiunto il minimo dell'età pensionabile (50 anni) ed il minimo di anzianità (15 anni) possano essere costretti alla pensione senza alcuna agevolazione. Nella situazione appena descritta un marittimo percepirebbe il 30% della pensione.

Lo sciopero ed il blocco del trasporto via mare sono scattati immediatamente. Oggi la manifestazione a Roma con le delegazioni dei lavoratori che saranno ricevute dal gruppo comunista ed attendono assicurazioni dal governo. La tensione è al massimo: e se il disegno Prandini dovesse passare così com'è?

Un manifesto programmatico delle elette per costruire esperienze e lotte

Il tempo delle donne nelle città I diritti, i lavori, i poteri

ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE ELETTE NELLE LISTE DEL PCI NELLE REGIONI, NELLE PROVINCE, NEI COMUNI

Modena, 2-3-4 dicembre 1988

Sala Polisportiva Modena Est - Via Indipendenza, 15

Intervengono: Gavino Angius, Paola Bottoni, Katia Franci, Gianni Pellicani, Alfonsina Rinaldi, Giulia Rodano, Anna Sanna, Ersilia Salvato, Gigliola Tedesco, Livia Turco.

Parteciperanno: On. Tina Anselmi e Lidia Menapace.

Domenica 4 dicembre
Manifestazione con Achille Occhetto
Segretario nazionale del Pci